

EUROPEE.

Oggi al voto i primi quattro paesi
Il governo di Londra teme la sconfitta

Gran Bretagna alle urne Major in bilico Favoriti i laburisti

La Gran Bretagna vota oggi per le elezioni europee. John Major in difficoltà tenta di evitare la sconfitta dei Tories parlando al cuore dell'elettorato inglese di destra. Sotto tiro la politica del suo governo accusato di non aver mantenuto le promesse. I sondaggi continuano a dare i laburisti in testa. Ottimisti anche i liberaldemocratici. I verdi, dopo una lunga eclissi, rispuntano con nuove forze sulla scena politica inglese.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I conservatori subiranno una nuova sconfitta elettorale alle europee, con una forte diminuzione dei loro seggi rispetto al 1989. I risultati verranno presi come ulteriore conferma della crisi che travolge il governo e soprattutto della mancanza di fiducia di un elettorato che si sente preso in giro dalle false promesse di un partito giunto al quindicesimo anno consecutivo di controllo politico con risultati così deludenti. A Downing Street si teme che possa ripetersi il disastroso scenario emerso il mese scorso alle elezioni amministrative quando i Tories scesero al terzo posto come partito, col 27% di voti, dopo i laburisti ed i liberaldemocratici.

Laburisti favoriti

I pronostici favoriscono i laburisti che da oltre un anno sono continuamente in testa nei sondaggi. Anche i liberaldemocratici hanno motivo di sentirsi ottimisti mentre i verdi, dopo una lunga eclissi, rispuntano con nuove forze. Tenendo conto che il Regno Unito ha diritto ad 84 seggi europei, sei in più rispetto al 1989, gli ultimi dati offrono la seguente prospettiva nel conteggio che avverrà simultaneamente con le altre nazioni europee anche se è oggi che si aprono le urne: Laburisti 65 seggi (ne ottennero 45 nell'89), conservatori 6 seggi (dai 32 dell'89) e liberaldemocratici 12 seggi (non ne ottennero nessuno nell'89). Il premier John Major ha respinto le pressioni provenienti da altri paesi europei di indire queste elezioni usando il sistema proporzionale. Solo nell'Irlanda del Nord si userà questo sistema. Nel resto del Regno Unito, quindi anche in Scozia e Galles, rimarrà in vigore il sistema maggioritario uninominale per cui vincerà il candidato del partito che ottiene più voti, gli altri perderanno tutto.

La campagna elettorale in Inghilterra è cominciata con una settimana di ritardo in tacito omaggio all'ex leader laburista John Smith, colpito da un fatale attacco cardiaco il mese scorso proprio quando stavano per essere pubblicati i ma-

nifesti dei vari partiti. Si è svolta tuttavia da quella perdita, da molti giudicata anche di profondo impatto simbolico e che è un po' paragonabile all'effetto Berlinguer che si verificò in simili circostanze in Italia. I laburisti, ora guidati dal vice di Smith, Margaret Beckett, e già pronti ad incoronare il nuovo carismatico leader Tony Blair, non hanno perso tempo nell'incalzare i Tories sui fronti della politica interna che maggiormente interessano l'elettorato: lotta alla disoccupazione, alla povertà e maggior sviluppo economico. È una politica che i laburisti abbinano alla necessità di trovarsi non ai margini, ma al centro del potere decisionale europeo. Da qui il dibattito che si è svolto sulla posizione del Regno Unito rispetto a questioni specifiche come la moneta unita, il grado di potere del parlamento europeo rispetto a quello di Westminster e la carta sociale dei lavoratori.

In chiusura della campana elettorale Sir Normal Fowler, segretario del partito conservatore ha detto: «La questione centrale che abbiamo posto all'elettorato è: chi controllerà il parlamento europeo e come si presenterà composto? Sulla moneta unica diciamo che prendere decisioni adesso sarebbe da pazzi, bisogna tenere le opzioni aperte per quando verrà il momento». Quanto alla carta sociale per i lavoratori è «no secco da parte nostra, come lo è stato fin dall'inizio. Non vogliamo restrizioni o regolamenti imposti all'Inghilterra su questo argomento».

Europa a due velocità

La carta sociale rischia di far aumentare la disoccupazione e di scoraggiare gli investimenti stranieri nel nostro paese». Fowler ha così ribadito l'opt out sulla carta sociale che fu richiesto ed ottenuto da Major. Quanto al futuro politico dell'Europa unita Fowler ha precisato: «Crediamo nell'Europa della libera impresa, nell'Europa decentralizzata. Crediamo nelle decisioni prese a Westminster e non a Bruxelles». La parola «federalismo» è stata trattata dai Tories come una parola oscena, impronunciabile ed offen-

siva. Durante la campagna Major ha ribadito la sua determinazione di porre il Regno Unito nella «multi-track Europe» usando l'immagine di un'autostrada a più corsie lungo le quali i diversi paesi avanzano a velocità diverse a seconda delle loro necessità o della loro volontà. Si è trovato così in evidente contraddizione con la frase da lui stesso pronunciata l'anno scorso: «Voglio che il Regno Unito sia nel cuore, nel centro dell'Europa».

Jack Cunningham, ministro ombra agli Esteri per il partito laburista ha detto: «Io sono personalmente favorevole alla moneta unita e la posizione presa dal partito è quella di essere coinvolti nel dibattito su questo argomento insieme agli altri paesi, non di stare all'esterno o essere messi da parte come stiamo rischiando al momento. Quanto alla decentralizzazione siamo d'accordo nel senso che attualmente i conservatori hanno accentrat il potere intorno a Westminster e troviamo enormi difficoltà nel far avanzare forme di potere regionale che riteniamo necessarie». Ha dichiarato che il manifesto laburista chiede maggior «democrazia aperta» nel processo decisionale a Bruxelles, al posto dell'attuale sistema ministeriale che opera nel segreto. Allo stesso tempo i laburisti sostengono la necessità di dar maggior potere ai rappresentanti europei eletti e vogliono mettere quelli del Regno Unito «non nella corsia riservata alle biciclette», ma in quella più veloce. Per i laburisti l'adozione della carta sociale dei lavoratori è una necessità prioritaria. Promettono di firmarla «immediatamente» nel caso dovessero andare al governo alle prossime elezioni generali. Affermano che lo smantellamento delle *trade unions* nel Regno Unito attraverso le ferree leggi antisindacali thatcheriane hanno trasformato il Regno Unito in genere in uno «sweatshop» o tipica azienda dove si sfrutta la mano d'opera senza alcun rispetto per chi lavora. È stato fatto l'esempio di una nave dove i marinai di diverse nazioni possono far conoscere i loro punti di vista al capitano nell'interesse dell'intero equipaggio e dei passeggeri. «Ma in tale riunione», ha detto Jack Prescott, pure in lizza per la leadership laburista «ci sarebbero marinai tedeschi, francesi e di altre nazionalità. Gli unici assenti sarebbero gli inglesi ai quali è stata tolta la parola». I liberaldemocratici si sono presentati nella campagna elettorale come «euro-entusiasti», secondo la definizione usata da Charles Kennedy, portavoce di quel partito, e sperano di ottenere una percentuale nazionale di voti intorno al 23%, o l'equivalente



Il primo ministro inglese e leader conservatore John Major

Gerry Perry/Eda

di una decina di seggi europee. Kennedy ha detto: «Vogliamo allargare il numero di paesi che aderiscono alla comunità. Vogliamo sviluppare un'Europa più unita e profonda e siamo anche a favore di decisioni prese a livello europeo in materia di politica estera - si veda per esempio il caso di dover far fronte unitamente a problemi come quello bosniaco - e di difesa, pur mantenendo, su quest'ultimo aspetto, il diritto di decisioni autonome a Westminster in casi di vitale importanza per il paese». Sui conservatori sia i laburisti che i liberaldemocratici hanno lanciato pesantissime accuse che non hanno mancato di suscitare un'eco profonda fra la gente, principalmente quella di aver detto delle menzogne in precedenti campagne elettorali. Per esempio sulle tasse. Non garantiranno due anni fa che non le avrebbero aumentate?

Invece l'aumento c'è stato con risultati punitivi specie per i cittadini più poveri. L'imposizione dell'iva sulle bollette del riscaldamento nelle abitazioni, misura entrata in vigore dal primo aprile di quest'anno, è stato pure usato come un altro esempio di «tradimento» nei confronti dell'elettorato. La laburista Beckett non ha perso mai l'occasione di ribadire alla televisione lo slogan: «bugie, bugie, bugie».

Conservatori nel mirino

Altre accuse sono state lanciate contro i conservatori a causa di dichiarazioni ritenute di connotazione «razziale» e lo stesso Major è stato definito «xenofobico» dopo un discorso a Bristol nel quale ha detto che non esiste altro paese dove preferirebbe vivere, neppure lontanamente, e che senza i «veti» o gli «opt out» sui quali ha tanto insistito per proteggere la sovranità britan-

Eurotunnel in panne

In tre giorni due guasti sotto la Manica

PARIGI. Un altro treno è rimasto bloccato nel tunnel sotto la Manica, il secondo in tre giorni, e ci si comincia a chiedere che cosa accadrà quando il nuovo servizio entrerà in funzione a pieno ritmo. La scorsa notte è dovuto intervenire un convoglio d'emergenza per portare in salvo dieci camionisti bloccati per ore a bordo dei loro veicoli sul treno in panne. La stessa cosa era accaduta lunedì, con lo stesso numero di protagonisti. Spiegazione ufficiale: avaria alla locomotiva, e il tunnel è andato in tilt.

Per ora sono in servizio sotto la Manica solo navette che trasportano mezzi pesanti. Entro la fine dell'estate dovrebbero entrare in funzione anche i treni riservati ai passeggeri e alle vetture private. Secondo fonti francesi, il blocco del treno sotto la Manica è stato dovuto all'accensione di una spia elettronica di controllo. I tecnici, subito accorsi attraverso una delle gallerie di emergenza situate fra i due tunnel, hanno constatato che non c'era nessun tipo di avaria. Christian Antoni, uno dei portavoce di Eurotunnel a Parigi, ha dichiarato ieri che uno degli inconvenienti dei sistemi più sofisticati di controllo elettronico è che talvolta «fanno cic-lecca» e le spie si accendono senza che ci sia nessuna avaria. I dieci camionisti coinvolti sono stati protagonisti di una «prima assoluta»: l'evacuazione attraverso i passaggi di emergenza che ogni 375 metri si affacciano sulle gallerie e che consentono di salire a bordo di un treno che giunge nella direzione opposta a quella del convoglio in avaria. Rientrati a Cheriton, i camionisti hanno preso un altro treno per raggiungere i loro mezzi che, intanto, erano giunti a Coquelles. Il portavoce ha precisato che ai dieci è stato fornito un pasto caldo e le loro ditte saranno rimborsate per il ritardo di 90 minuti sull'orario previsto.

Allarme, dunque, tra i futuri utenti del tunnel sotto la Manica. L'Eurotunnel, inaugurato il 6 maggio, è percorso attualmente da treni che trasportano merci e veicoli pesanti al ritmo di 600 camion al giorno. Dalla fine dell'estate toccherà al treno Tgv Eurostar, verosimilmente carico di passeggeri. I futuri viaggiatori non sono tranquilli. Il secondo incidente in una settimana non è di buon auspicio. Il primo, rivelato dal direttore generale di Eurotunnel, Georges-Christian Chazot, era dovuto a un piccolo problema meccanico della navetta. La settimana scorsa si trattava di un convoglio che trasportava tre camion. I conducenti sono rimasti tranquillamente sul treno in attesa che i tecnici riparassero l'inconveniente.

Eurotunnel spera di ottenere ad inizio luglio i certificati di agibilità per il Tgv, la cui entrata in servizio dipenderà poi dalle compagnie ferroviarie, e per le automobili private. Soltanto ad ottobre il tunnel potrebbe quindi marciare a pieno ritmo, mentre le navette per pullman e caravan entreranno in servizio non prima del marzo 1995.

Sono le terze elezioni in tre mesi Attesa in Olanda l'avanzata dei due partiti liberali In crisi le forze maggiori

Per la terza volta in pochi mesi undici milioni e mezzo di elettori olandesi voteranno alle urne per eleggere questa volta i loro 31 rappresentanti all'assemblea di Strasburgo. Hanno già votato in marzo per i consigli municipali e in maggio per il parlamento nazionale. Dalle europee ci si attende una conferma degli orientamenti già emersi il mese scorso: un regresso sia dei cristiano democratici che dei socialdemocratici, i due partiti sui quali si è finora imperniato il governo. In crescita i due partiti liberali di centro, uno più spostato a destra e uno a sinistra. Secondo i sondaggi i due partiti maggiori non otterrebbero che otto seggi ciascuno (ne avevano rispettivamente 10 e 8, ma bisogna considerare che finora i seggi complessivi riservati all'Olanda sono stati 25), i liberali di destra avrebbero 6 seggi e quelli di sinistra 5, i Verdi 2. La campagna elettorale non è stata particolarmente appassionata e il timore mag-

giore è che si riveli piuttosto scarsa l'affluenza alle urne, tenuto conto che già nell'89 era stata di appena il 47 per cento. L'opinione pubblica sembra molto più attratta in queste settimane dalle manovre politiche per dar vita a un nuovo governo di coalizione e dalla gara per la successione a Jacques Delors alla testa della Commissione di Bruxelles che vede come candidato l'ex primo ministro Ruud Lubbers. Il voto avviene con il sistema della rappresentanza proporzionale in 12 circoscrizioni. I due maggiori partiti hanno affidato le loro fortune a due donne presentate come capitalista. I cristiano democratici hanno scelto la signora Mailk Weggen, già ministro dei trasporti mentre i socialdemocratici hanno presentato la signora Hedy d'Ancona, già ministro della sanità. Le due donne si sono distinte di recente per avere entrambe preso posizione contro la presenza di ministri neofascisti nel nuovo governo italiano.

Un'incognita l'affluenza alle urne Per la scettica Danimarca quasi un terzo referendum sul trattato di Maastricht

Per i quattro milioni di danesi, che vanno alle urne oggi per eleggere i loro 16 rappresentanti al parlamento di Strasburgo, è come un terzo referendum sul trattato di Maastricht. L'unica differenza sta nel dove porre la croce: non più su un sì o un no, ma su uno dei circa 200 candidati in lizza, divisi secondo i partiti tradizionali e varie formazioni anti-europee. L'interesse dunque scaturisce prevalentemente dall'attesa di questo risultato. Si tratta infatti di vedere se, votando per la prima volta dopo il referendum del 2 giugno 1992 - il cui esito fu un traumatico no di misura all'Europa - e quello ripetuto del 18 maggio 1993 - dal quale scaturì invece un sì, anch'esso di misura - quel 49 per cento di euroscettici decide di rientrare nei ranghi, dando fiducia al proprio partito, o sceglie di star fuori, puntando di nuovo sui due movimenti popolari contro l'Unione.

Per ora i sondaggi indicano che tutto

dovrebbe tornare come prima. I mandati verranno distribuiti equamente tra gli undici partiti in corsa, qualcosa di più ai socialdemocratici e ai liberali (3-4 seggi), un paio ciascuno forse ai due movimenti contro l'Unione, due-tre ai conservatori, e quello che resta da dividere tra socialisti, centrodemocratici e radicali. Ma resta ancora l'incognita dell'affluenza. Se verrà superato il modesto livello del 46,2 per cento, registrato nel 1989, potrebbero esserci sorprese. In caso contrario saranno solo i fortemente motivati a votare, dando ragione ai sondaggi. La campagna elettorale ha di nuovo battuto su temi acuti: ha posto interrogativi sulle quattro deroghe al Trattato di Maastricht che permisero il successo del referendum dell'anno scorso e ha esplorato le possibilità di un ennesimo referendum in occasione della conferenza dei Dodici prevista per il 1996, quando si parlerà di modifiche al Trattato.

Questioni locali in primo piano Irlanda stabile e in crescita Si scelgono più gli uomini che non le sigle politiche

Sono 2 milioni e seicentomila gli irlandesi che vanno oggi alle urne per eleggere i 15 deputati del Paese al Parlamento europeo. La campagna elettorale non è stata particolarmente accesa anche in conseguenza della sostanziale stabilità del governo di centro-sinistra insediatosi un anno e mezzo fa. La coalizione formata dal Fianna Fail del primo ministro Albert Reynolds e dal Labour Party del ministro degli esteri Dick Spring sembra procedere in buona armonia, i primi risultati nel campo della politica economica sono confortanti: c'è una certa riduzione dell'alto tasso di disoccupazione e una crescita che nel '93 si è mostrata particolarmente sostenuta. Secondo i sondaggi poco meno della metà della popolazione si dichiara soddisfatta dei risultati raggiunti. Secondo le ultime proiezioni il Fianna Fail dovrebbe ottenere sette seggi (uno in più rispetto all'89), il Labour dovrebbe conservare il suo o strapparne al massimo un altro (facendo registrare un

certo regresso rispetto allo storico picco del 20% toccato in occasione delle politiche), mentre il Fine Gael che costituisce l'opposizione di centro-destra dovrebbe perdere uno dei suoi quattro deputati. Gli altri partiti di opposizione si dividerebbero i 4 o 5 restanti seggi.

Il voto avviene sulla base di quattro circoscrizioni regionali, con un sistema uninominale piuttosto complesso che favorisce più la scelta di singoli candidati che quella di liste di partito. Per questa ragione tutte le forze politiche hanno cercato di presentare uomini o con salde radici a livello locale o provvisti di un qualche capitale di simpatia popolare in ragione delle loro professioni. Secondo un sondaggio di opinione condotto alla fine di maggio il 45 per cento degli elettori ha intenzione di orientare il proprio voto in rapporto alla personalità dei candidati mentre il 39 per cento sceglierà in base alle appartenenze di partito.